

Contribuciones desde Coatepec
Universidad Autónoma del Estado de México
concoatepec@uaemex.mx
ISSN (Versión impresa): 1870-0365
MÉXICO

2008

Fernando Ciaramitaro

RESEÑA DE "LA SICILIA DELLE STRAGI. LA STORIA E LE STORIE DELLA
VIOLENZA AL POTERE DAGLI ECCIDI DELL'OTTOCENTO AL TERRORISMO
MAFIOSO UN LUNGO PERCORSO DI REPRESSIONE" DE CARLO MARINO
GIUSEPPE

Contribuciones desde Coatepec, julio-diciembre, número 015

Universidad Autónoma del Estado de México

Toluca, México

pp. 191-194

Red de Revistas Científicas de América Latina y el Caribe, España y Portugal

Universidad Autónoma del Estado de México

<http://redalyc.uaemex.mx>



Uno sguardo di lungo periodo sulla *Sicilia delle stragi*

FERNANDO CIARAMITARO¹



La *Sicilia delle stragi* è un'opera “drammatica, molto drammatica, dai contenuti crudi, crudeli e persino sanguinosi” (Marino, 2008: 7). Così si apre il volume curato da Giuseppe Carlo Marino, architetto, regista e coautore di questa chiara rivisitazione della storia della Sicilia contemporanea, condotta per la prima volta —questo il suo tratto peculiare— seguendo il filo rosso-sangue delle tante esperienze collettive estreme che hanno scandito il cammino politico-sociale della Sicilia.

Come recita il sottotitolo è un “lungo profilo” delle storie della violenza al potere e del potere della violenza, dai massacri del XIX secolo sino al terrorismo

¹ Centro interdipartimentale di Studi europei e comparatistici de la Universidad de Palermo, Italia. Correo electrónico: fcaramitaro@colmex.mx

mafioso dei corleonesi degli anni novanta del Novecento. La lunga scia di stragi parte dalla spedizione garibaldina (i fatti di Bronte) e prosegue nell'Italia liberale con la repressione dei Fasci siciliani, riemerge con la forza di un fiume carsico con gli eccidi del secondo conflitto mondiale a opera delle truppe tedesche e, poi, anglo-americane, per sfociare, passando da Portella della Ginestra, da Ciaculli e da viale Lazio, nel “delirio totalitario” di Riina e accoliti che ebbe per epilogo la mattanza dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e i tragici eventi di Firenze, Roma e Milano negli anni 1992 e 1993.

Contrariamente a quanto avvenuto nelle altre regioni d'Italia, dove le vicende stragiste sono state sempre delimitate da episodi puntuali e circoscritti (la strage di Milano del 1898 ordinata dal generale Bava Beccaris e le stragi nazi-fasciste) e da fasi storiche peculiari (i terrorismi di matrice estremistica), la Sicilia ha assistito e subito un fenomeno stragista di lunga durata e di varie origini, riprodotto e coniugato per oltre due secoli, come un'indomata e indomabile epidemia. La Sicilia è sempre stata, quindi, terra d'elezione delle stragi: di Stato o di governo, di mafia e di anti-Stato, per il pane, per la terra. E le vittime designate, in ogni caso sempre inferiori rispetto ai caduti, sono le vaste masse popolari colpite dall'impotenza, dall'umiliazione e dalla disperazione. Considerando per l'appunto il profondo impatto delle stragi sulla società siciliana, si potrebbe parafrasare la considerazione di Eric J. Hobsbawn, che evidenziava la centralità della guerra per l'interpretazione di tutto il *secolo breve*,² e affermare che “senza le stragi non si capirebbe il *lungo secolo*” che in Sicilia si è aperto nel 1860 con l'Unità d'Italia.

Il libro è una sorta di “azione culturale” a più voci, dove, come tessere di un mosaico narrativo, si fondono le ricerche di autori già affermati (Alvarez García, Buscemi, Crisantino, Ingroia, Nicastro, Paternostro, Siragusa, Vaiana, Vasile) e di altri della leva emergente (Asta, Ficarra, Testa, Tomasino). Il tutto è abilmente orchestrato e reso coeso dal lungo saggio introduttivo di Marino, “Del perché e del come la Sicilia è terra di stragi”, nel quale si analizza la peculiarità dello stragismo isolano. Marino, nel tentativo di definire una “teoria dello stragismo” in Sicilia e partendo dalla definizione del lemma polisemico “strage”, termine dalle ineffabili qualità emozionali ed evento i cui responsabili sono persone o soggetti collettivi che sarebbe poco corretto definire semplici assassini (mentre, invece, andrebbero definiti più esattamente carnefici o massacratori), giunge alla conclusione che l'isola è palcoscenico di stragi peculiari, calcolate e perfide, nelle quali gli esecutori sono esterni mentre i sobillatori sono interni. Siciliani che ammazzano altri siciliani: le due contrapposte Sicilie, quella dell’“altra Sicilia”,³

² La frase, che recita testualmente “Senza la guerra non si capisce il Secolo breve, un secolo segnato dalle vicende belliche”, è in Hobsbawn (2002: 34).

³ Per l’“altra Sicilia” si veda Marino (1964).

la terra dell'antimafia, degli eroici servitori dello Stato e dei rivendicatori dei diritti civili e politici, e quella del sopruso mafioso, dei boss, dell'opposizione politica antidemocratica del latifondo e dei privilegi minacciati.

Le stragi siciliane, inoltre, contengono qualcosa di più e di qualitativamente diverso. In esse quel che interessa agli stragisti è innanzitutto la simbologia dell'atto in sé, "per la sua carica intimidatoria e potenzialmente risolutiva del conflitto sociale", una "qualità" che lascia tracce di terrore e di disperata indignazione nella memoria storica e che manifesta una "deforme e demoniaca vocazione *pedagogica* di un'intimazione di pace che i potenti rivolgono ai subalterni per assicurarsi del loro dominio". Opportunamente Marino (2008: 20) definisce "pedagogia della paura" questo aspetto dello stragismo, comune anche a terrorismi di ben altra natura, come quelli di tipo politico-ideologico (basti ricordare, tra l'altro, a proposito di azioni violente ad alto contenuto simbolico, il macabro motto brigatista "colpirne uno per educarne cento").

Le stragi siciliane sono quasi sempre di natura mafiosa, tuttavia il curatore le classifica in tre diverse tipologie: militari, brevi e lunghe. La prima non è specificatamente "siciliana" in quanto racchiude degli eventi tragici che, pur accaduti nell'isola e fatte salve le variabili ambientali, avrebbero potuto verificarsi con analoghe caratteristiche anche altrove. Ma l'attenzione principale di Marino si concentra sulle altre due modalità stragiste: le "stragi brevi" (o "eccidi proletari" se si fa riferimento alla condizione sociale delle vittime) sono eventi risolti in un singolo episodio, mentre le "stragi lunghe" sono momenti stragisti prolungati, consistenti in una sequela di assassini riferibili a un'unica operazione strategica attuata con scansioni temporali in più o meno rapida successione e con variabili modalità specifiche, di volta in volta decise dagli esecutori (Marino, 2008: 26).

Passando in rassegna alcuni saggi del volume, un primo riferimento spetta al brillante scritto di Amelia Crisantino sui "pugnalatori" (*La "strage" che non fu una strage. La misteriosa vicenda dei pugnalatori all'indomani dell'Unità*: 73-106) che apre il libro. L'autrice reinterpreta la bibliografia sul tema (Alatri, Brancato, Pezzino, Sciascia, ecc.) e propone numerose novità interpretative.

Nel puntuale saggio di Mario Siragusa (*Stragi e stragismo nell'età dei Fasci Siciliani*: 107-133) una dettagliata ricerca archivistica e documentaria conduce l'autore a un'originale e nuova interpretazione della repressione *manu militari* dei Fasci siciliani. Lo stragismo dei governi Giolitti e Crispi viene spiegato come effetto di una "sistematica provocazione" della mafia.

Lo studio di Franco Nicastro (*Gli Alleati crudeli. Le stragi americane*: 141-158) evidenzia —al di là della classica rappresentazione delle truppe statunitensi come i "buoni *paisà*" e i liberatori accolti in ogni paese da folle festanti— la

crudeltà e la ferocia dei massacri del 1943, che ebbero luogo nell'area sud-orientale dell'isola nei giorni successivi allo sbarco, dei quali fu primo responsabile il generale George S. Patton, comandante della settima armata americana.

Le rivisitazioni della strage del pane del 1944, ricostruita in modo sintetico ma efficace da Lino Buscemi (*La strage di via Maqueda. Palermo, 19 ottobre 1944*: 175-193), e della strage di Canicattì (Salvatore Vaiana, *La strage di Canicattì*: 194-243) hanno il valore di far riemergere alla memoria fatti da lungo tempo dimenticati.

Il saggio di Dino Paternostro (*La lunga strage dei contadini (1944-1965)*: 274-331) ha per oggetto la drammatica catena dei delitti che colpirono il movimento contadino nel secondo dopoguerra. Mentre nelle ricerche di Baldassare Tomasino (*Le "guerre" e le lunghe stragi mafiose. Da Ciaculli a Falcone e Borsellino*: 332-372) e Marcello Testa (*Microanalisi della strage di viale Lazio*: 373-408) l'ombra dello stragismo mafioso si allunga sul trentennio compreso tra gli anni sessanta e novanta del secolo scorso.

Si apre uno squarcio inquietante di interrogativi attorno alla ricostruzione meticolosa, vivace e documentata di Vincenzo Vasile (*Il delirio stragista di Cosa Nostra e la "trattativa" con lo Stato. (In margine alla strage di Firenze)*: 409-427) che segue i canali dell'esportazione dello stragismo siciliano fuori dall'isola con uno speciale riferimento alla strage degli Uffizi.

L'opera si conclude con l'analisi e le riflessioni del magistrato Antonio Ingoia (*Dal terrore delle stragi all'angoscia del silenzio*: 428-438). Egli, prendendo le mosse dall'*escalation* della violenza mafiosa che tra gli anni settanta e novanta ha falcidiato le vite di giudici, politici, amministratori, giornalisti e uomini della pubblica sicurezza, per poi arrestarsi soltanto dopo il "biennio *terribilis*" del 1992-1993 adottando la nuova strategia dell'inabissamento, ammonisce: la "Seconda Repubblica ha i propri pilastri affondati nel sangue di quella stagione stragista, e lì che ha edificato le proprie fondamenta, sul sangue versato da tanti uomini dello Stato e cittadini comuni. Dimenticarne il sacrificio sarebbe condannarci ad un futuro meno libero e consapevole" (Marino, 2008: 438).

Bibliografía

Hobsbawn, Eric J. (2002), *Il Secolo breve*, Milán, Rizzoli (primera edición italiana 1997).

Marino, Giuseppe Carlo (1964), *L'opposizione mafiosa (1870-1882). Baroni e mafia contro lo Stato liberale*, Palermo, Flaccovio.

——— (ed.) (2008), *La Sicilia delle stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e di sangue*, Roma, Newton Compton.